GOVERNO E MAGGIORANZA INCIAMPANO AD OGNI PASSO

Riaffiora la crisi del quadripartito sul problema delle leggi elettorali

PSDI e PRI chiedono la precedenza per la riforma elettorale politica - La DC è di parere opposto - Nuovo rinvio per i tribunali militari - Oggi Consiglio dei Ministri - Pressioni della Confindustria per gli idrocarburi

Ieri da lungo tempo, veniva finalmente indotto a lasciare il potere. Pur rifiutando di dimettersi, egli accoglieva una richiesta del sovrano che venisse designato un presidente del Consiglio *ad interim*, destinato a sostituirlo durante la sua malattia. Contemporaneamente, il ministro Tsuderos, capo di una delle fazioni del « raggruppamento ellenico », quella dei « liberali dissidenti », rassegnava le dimissioni.

Ieri sera, poi, si annunciava che Stefanopulos, ministro degli Esteri, e capo di una seconda fazione, quella dei « populisti », era stato designato come presidente del Consiglio *ad interim*. La sua nomina induceva alle dimissioni il ministro della Difesa, Canellopulos, capo di una terza fazione, quella degli « unionisti », che rivendicava per sè l'interinato; ed altri due ministri, Polizogapulos e Papacostantinu.

Le cose erano a questo punto, quando è giunta, improvvisa, la notizia della morte di Papagos. Mentre una sorta di stato d'assedio veniva proclamato in tutto il Paese, la lotta a coltello fra Stefanopulos e Canellopulos riprendeva asperrima sulla bara del vecchio maresciallo. I seguaci di quest'ultimo proclamavano che la morte di Papagos rendeva nulla la designazione del primo. Di più, molti mettevano in dubbio che la designazione di Stefanopulos avesse effettivamente avuto luogo, affermando che Papagos, ormai moribondo, se non già morto, non aveva potuto materialmente effettuarla: era un'accusa pressochè esplicita a Stefanopulos di aver organizzato un complotto, approfittando dell'agonia di Papagos, per istallarsi al potere.

In queste condizioni, Stefanopulos era costretto a riconoscere, in una conferenza stampa, che « il governo greco non esiste più ». Egli faceva appello all'unità e alla coesione del « raggruppamento ellenico », di fronte alla gravità della situazione interna ed estera, e annunciava di voler restare al governo, « per gli affari di ordinaria amministrazione per due o tre giorni ancora »; ma nella stessa serata era costretto a rassegnare le dimissioni.

E' difficile, tuttavia, che i capi delle fazioni del « raggruppamento », i quali hanno tutti insieme oggi scortato la salma del vecchio maresciallo sino alla cattedrale di Atene, sapranno dar prova della « unità e solidarietà » cui ha fatto appello Stefanopulos. La morte di Papagos, che con la sua autorità e il suo ascendente assicurava la convivenza delle correnti in contrasto, non potrà che acutizzare e inasprire le loro lotte intestine, per cui le previsioni più fondate preconizzano una rottura del « raggruppamento » e il passaggio all'opposizione di uno o più dei suoi gruppi. Se mai, a favore di una certa coesione del movimento potrà giocare piuttosto la preoccupazione di impedire la convocazione di nuove elezioni anticipate, preoccupazione comune a tutte le fazioni, egualmente coinvolte nella politica atlantica, e perciò ugualmente timorose di un giudizio popolare che favorirebbe indubbiamente le forze dell'opposizione favorevoli a un mutamento della politica estera greca.

LA SEDUTA AL SENATO

Sollecitata la riforma del codice di procedura

A Palazzo Madama è proseguita ieri pomeriggio la discussione generale sul bilancio della Giustizia.

I senatori de BRUNA, LEPORE e MERLIN hanno riconosciuto che in Italia la crisi della giustizia è divenuta particolarmente grave ed hanno chiesto con insistenza la riforma del codice di procedura, dai tre oratori definito di pretta marca fascista.

Il compagno PALERMIO, invece, si è occupato del problema delle promozioni dei magistrati, chiedendo in proposito che il governo predisponga un disegno di legge che stabilisca che le promozioni avvengano, anziché per titoli, in parte con concorsi per esame e in parte attraverso lo scrutinio per anzianità.

In polemica con gli altri tre oratori dc, il sen. ZOLI ha invece sostenuto che il codice non deve essere interamente rifatto perché è un buon codice e non è affatto fascista.

Alla tesi di Zoli hanno aderito subito dopo il d. c. Trabucchi e l'ex guardasigilli De Pietro. Oggi parleranno il relatore e il ministro.

Si è riaperta nel governo e nei resti del quadripartito la piaga delle leggi elettorali politica e amministrativa, che da due anni sono motivo di crisi nei rapporti tra la D. C. e i partiti minori. E già si profila, anche in questo terreno, la tecnica dei rinvii: la commissione interni della Camera, riunitasi ieri, avrebbe dovuto cominciare l'esame della nuova legge elettorale politica (che com'è noto modifica in *senso più proporzionale* la legge del '48 attualmente in vigore); ma il presidente della commissione Marazza si è rifiutato anche solo di fissare la data di inizio del dibattito.

La legge elettorale

Sia buona parte della D. C., sia Tambroni, sia Segni, e ancor più Fanfani, sostengono che debba essere esaminata e approvata con precedenza la nuova legge elettorale amministrativa, che com'è noto sopprime gli apparentamenti e reintroduce la proporzionale in tutti i Comuni superiori ai 20 mila abitanti (o ai 30 mila, come preferirebbe la D. C.). Questa tesi sarebbe ragionevole, visto che le elezioni amministrative dovranno svolgersi nella prossima primavera. Ma, dietro questo ragionevole motivo, si nasconde in realtà il proposito di una parte della D. C. di guadagnar tempo per continuare a rinviare e a non approvare — come è accaduto finora — la legge elettorale politica. La riforma in senso proporzionale, infatti, non si concilia di certo con le ambizioni di monopolio elettorale dell'integralismo fanfaniano. Ed anche sulla legge amministrativa, del resto, si cerca di pescare nel torbido: ne sono prova la tendenza ad escludere dalla proporzionale i comuni con meno di 20 mila o addirittura di 30 mila abitanti, la tendenza di Tambroni a tenere le elezioni in due domeniche successive per favorire il movimento di preti e monache e danneggiare i partiti meno attrezzati, l'ostruzionismo di una parte della D. C. anche a questa legge (vedi i recenti strali di don Sturzo), il tentativo di dividere Roma in circoscrizioni, neutralizzando gli effetti della nuova legge, ecc.

Tutto ciò ha indotto ieri il gruppo socialdemocratico della Camera a prender posizione con un comunicato ufficiale, nel quale il gruppo dichiara di « insistere nella proposta che la legge elettorale politica sia approvata con precedenza rispetto alla legge elettorale amministrativa »; conferma « il proprio orientamento favorevole alla proporzionale nelle elezioni amministrative sulla base degli accordi intervenuti all'atto della formazione del governo Segni »; ritiene anche opportuna « una revisione del meccanismo per la distribuzione dei seggi nelle elezioni del Senato in senso maggiormente proporzionalistico »; e infine dichiara che « le elezioni amministrative devono aver luogo nello stesso giorno in tutti i Comuni italiani ». Com'è noto, queste sono anche le posizioni del PRI, che anzi ha chiesto l'approvazione della legge elettorale politica prima di Natale.

Le sinistre hanno sempre sostenuto e rivendicato un pieno ritorno alla proporzionale, sia per le elezioni politiche che per le amministrative. Esiste dunque alla Camera una larga maggioranza per la rapida approvazione di entrambe le riforme, e in senso anche maggiormente proporzionale di quanto non prevedano gli accordi governativi. Ma il fatto è che, nell'ambito del quadripartito, questa questione non è mai andata in porto, e che i minori han sempre piegato la testa per non riconoscere che, come per altri mille problemi della democrazia italiana, anche questo è un problema che suppone uno schieramento diverso da quello immobilista e impotente del quadripartito. Rinceranno questa volta i partitini a far valere le loro « scadenze », oppure si faranno gabbare da Fanfani, dopo avergli regalato i loro voti per l'affossamento della giusta causa e la conservazione della giurisdizione militare speciale? Il fatto, per es., che il gruppo socialdemocratico chieda la precedenza per la legge elettorale politica, *senza rivendicare in pari tempo una rapida approvazione della legge amministrativa*, ed anzi limitandosi a parlare di un «favorevole orientamento» per la riforma di questa legge, e per lo meno equivoco: e può offrire alla D. C. il mezzo per arrivare alle elezioni di primavera senza la nuova legge, amministrativa, dopo aver perso mesi, senza concludere, sulla legge politica.

Anche la questione dei tribunali militari si ripresenta in termini critici: ieri è stato deciso un nuovo rinvio, a martedì prossimo, del dibattito parlamentare sugli emendamenti Moro-Taviani! L'on. Moro non ha ancora « perfezionato » questi emendamenti, per cui il gruppo socialdemocratico, che avrebbe dovuto pronunciarsi su di essi, non l'ha fatto. Stamane Moro sottoporrebbe la sua fatica al giudizio del direttivo del gruppo democristiano, e solo domani ne informerebbe gli altri gruppi governativi. Un editoriale del « Messaggero » ha ieri sostanzialmente confermato che anche il reato di sabotaggio verrebbe mantenuto sotto la giurisdizione militare, e così le sottospecie del reato di spionaggio che consentono di colpire reati di stampa e reati politici. Ma se anche questi trucchi scomparissero, il problema resta un altro: quello della attuazione o della violazione della Costituzione: quest'ultimo è l'obiettivo cui Moro e Fanfani restano aggrappati, ed è abbastanza vergognoso che i socialdemocratici e i liberali vi si prestino, contro la loro stessa opinione pubblica.

Statali e professori

Il Consiglio dei Ministri, nella riunione di stamane, tratterà forse delle leggi elettorali, ma più probabilmente si limiterà a discutere le ultime decisioni in ordine alla questione degli statali, per la quale pare che una soluzione in parte positiva possa profilarsi. Per i professori, invece, continua il silenzio. Vien dato ora di nuovo come imminente l'incontro di Segni con i rappresentanti del « Fronte », ma la cosa sta diventando beffarda: e non è chi non veda, ormai, come la mancata soluzione di questo problema nazionale non sia casuale, ma si riallacci a tutta l'offensiva su larga scala che contro la scuola di Stato muovono i clericali.

La questione dei petroli, infine dovrebbe essere discussa forse oggi stesso dall'on. Segni con il malagodiano Cortese, il quale si presenterebbe finalmente domani dinanzi alla commissione dell'industria. Secondo alcune notizie, Cortese intenderebbe presentare a Segni proposte che, lasciando all'ENI il monopolio nella Valle Padana, stabilirebbero per le altre zone la « libera concorrenza » tra l'azienda di Stato e i monopoli stranieri, con il correttivo di una norma che darebbe al Presidente della Repubblica la facoltà di affidare all'ENI, con decreti *speciali*, *zone di sfruttamento* in determinati casi. Quel che è certo è che ancora ieri il comitato di presidenza della Confindustria ha rinnovato, con un suo comunicato, le note pressioni sul governo perchè sia lasciata mano libera ai privati.

Aumentato il limite di congrua per il clero

Si sono riunite ieri la Commissione esteri e la Commissione interni della Camera.

La Commissione esteri, in sede referente, ha iniziato l'esame dei disegni di legge che propongono la ratifica e l'esecuzione del protocollo sullo statuto dei quartieri generali militari internazionali creati in virtù del Patto Atlantico e la ratifica e l'esecuzione della Convenzione di Londra del 1951 sullo statuto delle forze armate degli stati partecipanti al Patto Atlantico.

La Commissione interni, dopo aver approvato l'istituzione della provincia di Isernia, ha espresso parere *favorevole di massima* sull'aumento della congrua al clero. Il compagno Turchi ha chiesto che vengano eliminate le sperequazioni esistenti fra alto e basso clero e che si valuti con precisione il valore dei benefici da assegnare ad ogni parrocchia, per evitare appunto diversità di trattamento.

Il disegno di legge che fissa i limiti di congrua e gli assegni per il clero presentato nello aprile scorso, è stato approvato con una serie di emendamenti. Il primo emendamento aumenta al cento per cento, rispetto alle ultime disposizioni

Migliaia di contadini occupano le terre nell'Agro Pontino, Lucania e Campania

A Cisterna il Prefetto si è impegnato a convocare le parti — Le manifestazioni di Irsina e di Eboli per la difesa delle terre demaniali dagli agrari e dall'Ente riforma

IRSINA (Matera), 5. — *Una grande manifestazione* popolare ha salutato il ritorno dalle campagne del demanio comunale dei mille cittadini che hanno oggi nuovamente affermato il diritto della popolazione di Irsina a disporre della terra in quote di quattro ettari da distribuire immediatamente per la semina.

Alle prime ore di stamane la popolazione si è riversata per le strade e si è diretta al demanio con camion, biciclette, animali ed attrezzi di lavoro. I mille e mille cittadini di Irsina si augurano che il presidente Segni, che si è impegnato a ricevere una commissione comunale, non voglia insistere nel proposito di procrastinare la restituzione del demanio al Comune. E' giunto il tempo di risolvere ad Irsina definitivamente anche il problema dei piccoli coltivatori diretti che sono sulla terra espropriata, assicurando la loro permanenza sul fondo o la assegnazione di altra terra. Del resto non si comprende come mai l'Ente riforma Puglia e Lucania, pur avendo *ad Irsina ancora 1256 ettari* di terra da assegnare, abbia sentito il bisogno di espropriare un demanio comunale.

Terre demaniali occupate a Eboli

SALERNO, 5. — Stamane oltre 500 braccianti del comune di Eboli si sono portati sulle terre demaniali di Campolungo procedendo alla loro occupazione con cartelli che reclamano la quotizzazione di oltre 300 ettari di terreno. Le terre sono attualmente detenute dagli agrari che rifiutano di restituirle al comune e alla popolazione ebolitana. Alle intimidazioni della forza pubblica, i braccianti rispondono rimanendo sulle terre occupate, continuando la lotta.

A Cisterna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CISTERNA (*Roma*), 5. — Un migliaio di braccianti e di contadini poveri dei Monti Lepini e di Cisterna hanno *occupato oggi le terre incolte* che l'agrario Fiammingo possiede in questo comune dell'Agro pontino. Il prefetto di Latina si è impegnato a riunire le parti per trovare una soluzione « economicamente favorevole » — così egli ha detto — a un problema che da mesi vede mobilitati i contadini dei Monti Lepini e Cisterna contro uno degli esponenti più gretti dell'agraria romana.

Ai primi di maggio essi fecero domanda alla commissione provinciale delle terre incolte per ottenere l'assegnazione di 270 ettari di buona terra che l'agrario Fiammingo tiene a pascolo, assieme a molte altre centinaia. La commissione prima accettò la domanda, poi, per le mene dei rappresentanti dell'agraria e della CISL, la respinse; il Fiammingo, dal canto suo, nel mese di agosto fece arare le terre incolte nel tentativo di sottrarsi agli obblighi di legge.

Il gioco dei bussolotti organizzato dall'agrario è stato però inutile perchè la legge prevede che le terre incolte *debbono essere assegnate ai* contadini che ne hanno fatto richiesta anche se il proprietario prende la decisione di lavorarle dopo che la domanda è già stata avanzata.

Per questo pezzo di terra, i contadini e le loro donne hanno compiuto oggi una marcia di oltre cinquanta chilometri. Sono partiti a mezzanotte dai Monti Lepini, dalle casupole e dalle baracche di Sezze, di Suso, di Roccagorga e a piedi e in bicicletta hanno raggiunto il piano.

Era ormai giorno alto quando le forze di polizia hanno fatto la loro apparizione, guidate dal commissario di P.S. di Latina, dr. Martina, che per l'occasione si era cinto della fascia tricolore, e da un capitano dei carabinieri. Le camionette della celere di Latina e dei militi dell'Arma di Cisterna hanno circondato la grande tenuta e si sono poi avventurate per una strada che divide la proprietà a mezzo. E' cominciata allora una lunga trattativa tra le forze di polizia, senza mitra nè moschetti, le quali pretendevano lo sgombero immediato dei terreni, e i contadini che dichiaravano di essere disposti a farlo anche subito se le autorità della provincia avessero assicurato di prendere in esame le loro richieste.

L'on. Compagnoni, che era sul posto con i dirigenti sindacali e i rappresentanti dell'amministrazione provinciale, si incaricava di interpellare subito il Prefetto. Verso mezzogiorno egli tornava e riferiva ai contadini l'esito del suo colloquio. Il rappresentante del governo a Latina aveva rifiutato di prendere in considerazione qualsiasi aspetto sociale della questione, limitandosi a dichiarare che avrebbe tentato di convocare le parti se l'ispettorato agrario avesse ritenuto necessaria la riunione. Il parere dell'ispettorato è stato favorevole ed ora si attende che il prefetto presti fede al suo impegno. E' un primo passo avanti che potrà favorire una giusta soluzione della questione, se le autorità vorranno veramente lavorare per risolverla

« Non possiamo rinunciare a questa terra — aveva detto una contadina ai poliziotti che tentavano di farla desistere dalla manifestazione — sono vedova ed ho due figli da mantenere. Quando ritornerò questa sera a casa essi mi chiederanno se potremo lavorare e io non posso rispondere di no ». E' Palma Impicciarelli che parla: è qui con un gruppo di uomini e donne di Melogrosso, una piccola frazione abbarbicata sui monti a cinque chilometri da Sezze Romano. Con lei c'è Laura Palmiggiani: spiega al commissario che sono in sette in famiglia, quattro figli dai 15 ai 5 anni, il marito disoccupato e la nonna e vivono tutti in una sola stanza e lei dice di essere fortunata perchè è fatta di pietra e non di legno come quella di Loreta Fraolini che ha cinque figli dai 18 ai 10 anni ed è vedova dal 1945.

I fazzoletti stretti attorno al viso, lo sguardo duro, le labbra serrate, queste donne sono l'immagine vivente della fame e della disperazione che domina sui Monti Lepini.

Il fascismo rubò la terra fertile ai contadini di Sezze per darla agli emigrati del Nord, respinse quelle famiglie sui monti e là le costrinse a vivere, in miseria, per anni e anni. Ora, quegli uomini e quelle donne scendono al piano, ma non per togliere la terra ad altri contadini: soltanto per avere quella che i grandi agrari come Fiammingo lasciano incolta.

LORIS BARBIERI

I compatti scioperi dei 6000 minatori della Maremma grande manifestazione di unità contro la Montecatini

Le percentuali a Boccheggiano, Gavorrano, Ribolla, Fenice Capanne e Isola del Giglio - La maggioranza degli aderenti ai sindacati scissionisti ha partecipato al movimento contro gli accordi segreti della CISL e dell'UIL con il monopolio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GROSSETO, 5. — *Anche ieri i minatori di Boccheggiano hanno scioperato al 95 per cento; oggi è stata la volta del terzo turno ad entrare in sciopero per completare questa seconda fase della lotta dei seimila minatori della Maremma contro l'accordo segreto stipulato a Milano dalla Montecatini con la CISL e l'UIL e per ottenere la gratifica di bilancio e la rivalutazione dei cottimi. Si può oggi affermare che l'ampiezza del movimento, e per la partecipazione allo sciopero di operai aderenti alle organizzazioni sindacali minoritarie e per la combattività e decisione di tutte le maestranze, supera ogni precedente.*

Nella miniera di Gavorrano, dove la settimana scorsa ebbe inizio questa seconda fase di lotta, lo sciopero è riuscito veramente imponente con la partecipazione complessiva del 90 per cento degli operai e per alcuni turni di oltre il 95%. In questa miniera hanno scioperato più di 150 operai che nel passato non avevano partecipato agli scioperi proclamati dall'organizzazione sindacale unitaria. Sintomo significativo della crisi che scuote CISL e UIL, i cui dirigenti sono andati a Milano, all'insaputa dei lavoratori, per congiurare alle loro spalle con la Montecatini stipulando un accordo separato dove gli interessi degli operai sono stati vergognosamente calpestati. Ed è in questa località dove sono più numerosi gli operai che hanno strappato le tessere dell'UIL e che hanno chiesto l'iscrizione all'organizzazione sindacale unitaria.

Nella miniera di Ribolla lo sciopero è stato effettuato all'85%. Qui accanto alle rivendicazioni comuni, i minatori hanno posto la necessità della ripresa immediata della produzione ed hanno sollecitato la punizione dei responsabili della sciagura dello scorso anno, dove persero la vita, con lo scoppio del grisou, 44 operai.

Nella miniera di Fenice Capanne i minatori hanno scioperato al 75% e questo risultato è particolarmente significativo se si pensa che all'atto della riapertura la Montecatini fece firmare ad ogni dipendente (assunto dietro esibizione di tessere della CISL o dell'UIL) una dichiarazione con la quale si impegnava a non fare scioperi. Anche i minatori dell'Isola del Giglio, dove la percentuale degli scioperanti è stata però più bassa che altrove, si sono mossi per affiancarsi ai loro compagni del continente nella lotta contro il monopolio.

Le nuove forme di lotta che saranno attuate nei prossimi giorni — nel quadro dell'intensificazione della lotta che dovrà scalzare la Montecatini dalle sue posizioni di intransigenza — porranno con maggiore forza anche altre fondamentali rivendicazioni, quali la tutela dei diritti e delle libertà democratiche dei lavoratori all'interno delle miniere e delle fabbriche. Infatti è già stato elaborato uno schema di regolamento che le organizzazioni presenteranno per regolare i rapporti all'interno delle miniere, così come è stata posta l'esigenza che entri subito in funzione la Commissione di inchiesta parlamentare sulle libertà nei luoghi di lavoro. Anche la questione dell'indennità di mensa verrà portata in discussione e formerà motivo di lotta.

Per discutere con gli operai i motivi che sono alla base della lotta in corso, la Federminatori convocherà delle assemblee in tutte le miniere ed un Convegno delle C. I. ed inviterà le altre organizzazioni a partecipare a dei pubblici dibattiti. Curiosa a questo proposito è la posizione delle organizzazioni scissioniste che, in un loro comunicato, hanno affermato che non intendono partecipare ai dibattiti pubblici per « non rompere l'unità degli operai » dimenticando evidentemente che hanno fatto del tutto per impedire la lotta unitaria, firmando ultimamente l'accordo segreto con la Montecatini.

Nonostante però la posizione ufficiale di taluni dirigenti, l'ampiezza della lotta nelle miniere della Montecatini ha costretto l'UIL a rivedere certe sue posizioni: è significativo il fatto che per la soluzione della vertenza nella miniera di Ravi, della società Marchi, l'UIL abbia deciso di entrare in lotta, insieme alla CGIL da oggi se la direzione della miniera non accetterà le rivendicazioni avanzate.

A. P.

Sospeso lo sciopero alla Pirelli

L'annuncio dato dalla Confindustria di voler discutere con le organizzazioni sindacali il problema dell'indennità di mensa ha sollevato notevole interesse. Per il momento non si sono ancora avute prese di posizioni ufficiali, delle organizzazioni sindacali, anche perchè il comunicato diramato dagli industriali è quanto mai generico e volutamente confuso. Si parla difatti, in quel testo, di « contatti » che dovrebbero avvenire per fornire « maggiori elementi di valutazione ».

E' innegabile comunque che se la Confindustria vorrà dar corso alla trattativa, rinunciando a qualsiasi manovra sleale nei confronti dell'una o dell'altra organizzazione sindacale, si potrà parlare di un passo in avanti compiuto dai lavoratori, grazie alla loro lotta che in queste ultime settimane si è allargata a un sempre maggior numero di stabilimenti.

Il generico annuncio della Confindustria non è stato certo interpretato dai lavoratori come una conclusione della lunga vertenza. Le maestranze hanno chiesto ai padroni di avere quello che è loro dovuto (e il conteggio dell'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali), ciò che è stato loro sancito dalle sentenze della Magistratura. E fino a quando non otterranno giustizia non smobiliteranno. Per gli identici motivi i lavoratori si sono sempre opposti agli accordi separati firmati compiacentemente dalla CISL e dalla UIL, poichè in essi giustamente vedevano pregiudicate le possibilità di ottenere quanto loro spetto. Del resto i lavoratori sanno bene che la organizzazione industriale ha deciso di prendere posizione proprio alla vigilia di nuove e più massicce azioni di lotta organizzate dalla CGIL fra il crescente appoggio dei lavoratori. Come è noto, oggi alla Pirelli « Bicocca » avrebbero dovuto entrare in sciopero i 14 mila dipendenti, in segno di protesta contro la mancata accettazione delle richieste sull'indennità di mensa. Dopo l'annuncio della Confindustria, che ha creato indubbiamente un fatto nuovo il Comitato Direttivo della FILC milanese ha deciso di rinviare lo sciopero, in attesa che si sviluppino le trattative. Contemporaneamente i membri delle C.I. aderenti alla CGIL hanno invitato i rappresentanti della CISL e della UIL a richiedere in modo unitario un acconto immediato su quanto verrà stabilito nelle trattative confederali. A tutti i lavoratori della Pirelli, la FILC milanese ha quindi rivolto l'invito a restar vigilanti per impedire che nuove manovre possano menomare i giusti diritti dei lavoratori.

E' divenuto nonno il Presidente Segni

La casa del dott. Celestino Segni, figlio del Presidente del Consiglio, è stata allietata questa mattina dalla nascita di un nimbo, cui è stato imposto il nome del nonno, Antonio.

Il Consiglio della stampa contro i tribunali militari

Presa anche l'iniziativa di un contatto fra le due organizzazioni giornalistiche internazionali

ST. VINCENT, 5. — Due deliberazioni assunte dal Consiglio nazionale della stampa, al di fuori dei problemi puramente tecnici e di categoria, avranno sicuramente una vasta risonanza nell'opinione pubblica del nostro Paese, per la loro attualità e per il loro profondo valore politico.

Il congresso ha votato unitariamente un ordine del giorno sulla legge dei tribunali militari ed ha sancito col voto unanime una esigenza profondamente sentita dalla Federazione nazionale della stampa, che da tempo si era proposta di fare da « ponte » per un incontro fra le due federazioni mondiali dei giornalisti, quella orientale che ha sede a Praga e quella occidentale che si trova a Parigi.

L'o.d.g. relativo alla questione dei tribunali militari, è stato concordato col ministro Gonella, membro del comitato direttivo della FNSI, ed accettato all'unanimità dal Consiglio. Esso dice testualmente: « Il Consiglio nazionale della stampa italiana, riunito a Saint Vincent, prende atto con soddisfazione del grande cammino che, sotto l'impulso dell'azione intrapresa dalla Federazione nazionale della stampa italiana, ha fatto l'iniziativa federale volta a garantire ai cittadini, conformemente alla Costituzione, i loro giudici naturali.

« Riconfermando il principio dell'adeguamento delle leggi civili e penali alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana, il Consiglio nazionale dà mandato al Consiglio direttivo federale, di insistere sulla direttiva fin dall'inizio concordata per la valida tutela della libertà di stampa e dell'attività professionale dei giornalisti ».

L'ordine del giorno, forse, non centra ancora il problema in tutta la sua drammaticità, non pone sufficientemente in evidenza le gravi violazioni alla Costituzione e quindi alla libertà dei cittadini, di stampa e d'opinione, che si avrebbero se il progetto-legge, aggravato dai noti emendamenti proposti, venisse approvato. Costituisce comunque una presa di posizione decisa, anche se generica nella forma, e costituisce un passo avanti unitario che la stampa nazionale ha fatto per porre in evidenza lo scottante problema.

La seconda deliberazione assume, forse, un valore ancora maggiore e costituirà certamente una base solida per rafforzare anche in questo settore il processo di distensione internazionale iniziatosi a Ginevra. La Federazione della stampa italiana, che non aderisce ad alcun organismo internazionale, promuoverà un incontro fra le due federazioni mondiali quella d'Oriente e quella d'Occidente, le quali, finora, non sono mai potute addivenire a uno scambio di opinioni sulla base della reciproca comprensione e sul rispetto delle diverse ideologie.

Picella nuovo segretario generale del Senato

Il Presidente del Senato, Merzagora, sentito anche il parere del consiglio di presidenza di Palazzo Madama, ha proceduto ieri mattina alla nomina del nuovo segretario generale del Senato, nella persona dell'avv. Nicola Picella.

VERSO IL CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

Mezzo milione di iscritti è l'obiettivo della FILEA

I prossimi congressi degli edili, tessili e chimici

Il Comitato Centrale della Federazione Italiana Lavoratori Edili ed Affini (FILEA) ha deciso l'apertura del dibattito precongressuale, senza una mozione preventiva, ma sulla base di alcuni temi prospettati dalla Segreteria.

Tra gli argomenti maggiormente discussi vanno segnalati:

a) quelli contrattuali e salariali, concernenti l'esigenza di corrispondere agli edili un trattamento più corrispondente alla fatica, all'applicazione e al disagio cui essi sono sottoposti nei cantieri;

b) quelli di una politica edilizia sistematica e unitaria, in grado di assicurare alla categoria una più larga e non precaria occupazione; nonchè del controllo dei prezzi dei materiali da costruzione per un ribasso dei costi;

c) quelli relativi agli infortuni, che nella categoria toccano la punta massima di tutta l'industria; nonché quelli connessi ad un più adeguato sussidio di disoccupazione;

d) quelli legati al lancio della nuova campagna di tesseramento, tenendo presente infatti che le categorie aderenti alla FILEA hanno superato del 7%, nel corso 1954-1955 il numero degli iscritti del 1953, raggiungendo, a tutt'oggi, la cifra di 412.000 organizzati. L'obiettivo è di raggiungere nel prossimo biennio, i 500 mila iscritti.

Il dibattito è ormai aperto e i temi sono affidati alla discussione dei lavoratori in tutto il Paese. Il IV Congresso Nazionale è stato fissato per il 15, 16, 17 e 18 dicembre a Livorno.

* * *

Nei giorni 8 e 9 ottobre si riunirà a Milano il Comitato Centrale della FIOM, per discutere il seguente ordine del giorno: « Convocazione del Congresso Nazionale della FIOM in preparazione del Congresso della CGIL. Elaborazione dei temi in discussione e preparazione organizzativa ». La relazione introduttiva sarà svolta dal Segretario Generale Agostino Novella.

* * *

Il Comitato direttivo della Federazione impiegati e operai tessili, riunito a Milano, ha deciso di indire il Congresso nazionale della FIOT per i giorni 16, 17 e 18 dicembre a Busto Arsizio, ed ha approvato i temi da sottoporre alla discussione dei lavoratori.

* * *

Si sono conclusi a Milano i lavori del Comitato Direttivo nazionale della FILC, il quale ha approvato la relazione della segreteria circa l'impostazione da dare alla preparazione congressuale e i temi particolari di categoria che, insieme con le tesi della CGIL, saranno a base del dibattito precongressuale. Il C.D. ha deciso che il quinto congresso nazionale della FILC si terrà a Bologna nei giorni 5-6-7-8 gennaio 1956.

210 licenziati alla Bianchi e 320 alla Fiat di Modena

Entrambe le aziende sono controllate dal grande monopolio torinese — Oggi sciopero unitario di protesta

MILANO, 5 — E' pervenuta alla organizzazione sindacale dalla Associazione Industriale Lombarda, per conto della ditta Edoardo Bianchi, una richiesta di ben 210 licenziamenti tra operai ed impiegati

Com'è noto la Bianchi è controllata dalla FIAT. Contemporaneamente il monopolio torinese ha deciso di sferrare analogo colpo smobilitatorio alla OCI-FIAT e alla FIAT-G.M. di Modena, dove sono stati richiesti ben 320 licenziamenti.

Profonda è l'indignazione della cittadinanza modenese per questo cinico tentativo di far ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze di una crisi produttiva evitabile con la limitazione dei profitti e con l'espansione del mercato interno ed estero di trattori e di macchine utensili.

Ieri sera gli operai della FIAT-O.C.I. e « G.M. » dopo aver manifestato in corteo lungo le vie cittadine, si sono portati davanti all'Associazione industriale ove erano in corso trattative tra i rappresentanti della FIAT e dei Sindacati e qui è continuata la pacifica manifestazione, nonostante l'intervento della polizia.

Per domani, tutte le organizzazioni sindacali (C.d.L., CISL e UIL) hanno deciso uno sciopero di protesta alla FIAT dalle ore 12 in poi.

Gli elettrici sollecitano la legge sulla previdenza

Il Convegno nazionale dei pensionati degli invalidi e dei superstiti ex dipendenti delle aziende elettriche private, svoltosi a Roma presso la C.d.L., ha sollecitato la Commissione lavoro della Camera dei deputati l'approvazione del disegno di legge che regola le norme per la previdenza del personale delle aziende elettriche private già accettato fin dal 1952 per mezzo di « referendum » dalla stragrande maggioranza dei lavoratori elettrici.

Ordini del giorno sono stati recapitati ed illustrati alla Presidenza della Repubblica alla Presidenza della Camera, al Ministro del Lavoro ed alle Direzioni di tutti i partiti.

Anche la Corte d'Appello di Torino ha sconfessato le circolari Scelba

Respinto il ricorso di un procuratore della Repubblica contro l'iscrizione nelle liste elettorali di un cittadino condannato a cinque anni di reclusione militare

La Corte d'Appello di Torino alla quale, in ossequio alle varie circolari del ministero degli Interni, era ricorso il Procuratore della Repubblica di Asti, pretendendo che fosse cancellato dalle liste elettorali del comune di Cisterna d'Asti il cittadino Giovanni Sacco di Fedele, perchè condannato per diserzione a 5 anni di reclusione, ha rigettato il ricorso del magistrato troppo ligio alle disposizioni scelbiane e ha decretato che il Sacco ha diritto ad essere iscritto nelle liste elettorali. Secondo il Procuratore della Repubblica, il Sacco doveva essere privato dal diritto del voto perchè alla condanna per diserzione doveva seguire quella di interdizione dai pubblici uffici. La Corte d'Appello, applicando la legge e non le circolari Scelba, ha così motivato la sua sentenza: « L'interdizione perpetua dai pubblici uffici consegue a una condanna, superiore ai cinque anni di reclusione ordinaria, ma non a una condanna alla reclusione militare, che non priva il condannato della facoltà di appartenere all'esercito.

« Infatti, a norma dell'art 28 della legge per il reclutamento dell'esercito, solo il condannato alla reclusione ordinaria è indegno di appartenere all'esercito, mentre dalla reclusione militare deriva solo la rimozione dal grado

« Ancora va osservato che, sempre a norma del codice penale militare, la reclusione militare non è una pena infamante, quale per esempio la degradazione, tanto che il condannato alla reclusione militare, sebbene rimosso dal grado, può continuare a prestare servizio nell'esercito ».

Siamo certi che l'esempio della Corte d'Appello di Torino, che conferma altri deliberati delle Corti d'Appello di Bologna e di Bari, sarà seguito da tutti quei magistrati che vogliono rispettare la legge e che sentono il diritto del voto come fondamentale dello Stato.

Accordo con i frati

I fatti li abbiamo già raccontati: nottetempo una squadra di carmelitani scalzi di Ragusa si è introdotta, dopo aver praticato un buco nel muro, nel liceo « Umberto I », rivendicando i locali, che sarebbero appartenuti all'ordine prima del 1860. Ora giunge una importante precisazione del ministero della Pubblica Istruzione: « In relazione a quanto è stato pubblicato dai giornali il Ministero della P. I. precisa che il provveditore agli studi di Ragusa ha dato assicurazioni che le due aule del locale liceo-ginnasio recentemente occupate dai carmelitani scalzi, sono state restituite, in seguito a un completo accordo raggiunto tra le autorità scolastiche e i religiosi ».

Fa bene il Ministero a precisare che le aule sono state restituite. Ma, con l'aria che tira, farebbe ancora meglio a precisare a chi sono state restituite: allo Stato italiano o ai carmelitani scalzi? Non si sa mai come vanno le cose del mondo. Giorni fa leggevamo di quel cassiere di banca che dopo aver rubato 150 milioni era disposto ad accordarsi per restituirne ottanta. Lo faranno padre guardiano del convento dei carmelitani scalzi di Ragusa, per le sue spiccate tendenze alla trattativa.

Certo, il solito cittadino che paga le tasse sarà sconcertato. Il solito cittadino si domanderà perchè mai i carmelitani scalzi, colpevoli di effrazione occupazione di pubblici locali resistenza alla forza pubblica con un fondato sospetto di associazione a delinquere, non sono stati arrestati. Forse erano armati? Avevano preso degli ostaggi? Ma quale trattativa era possibile, con loro?

Se questo modo di risolvere le questioni tra Chiesa e Stato prende piede — medita il solito cittadino — presto vedremo i gesuiti impadronirsi nottetempo del Quirinale, rivendicando la proprietà vaticana sull'edificio, che fu preso dallo Stato italiano nel 1870. E quello stesso governo che considera gli insegnanti italiani come paria della nazione, andrà a trattare la resa dal generale del battaglione Ordine.